



**tsmNewsletter 09 - luglio 2006**  
**Turismo e Sostenibilità**

**Il turismo sostenibile: due o tre cose che so di lui**

di Duccio Canestrini

*Accettabile, appropriato, compatibile, consapevole, cosciente, dolce, durevole, ecologico, verde, equo, etico, integrato, leggero, morbido, non casuale, non dannoso, responsabile, socialmente conscio, soft/soffice, solidale, umanitario...* Molte sono le etichette di sostenibilità turistica impiegate e talvolta anche abusate nel linguaggio corrente. Ciascuna ha una genesi e una storia. Questo elenco delle qualifiche più frequentemente associate a forme alternative di turismo non è esaustivo, ma la sua ricchezza dà conto della ricerca di nuovi modi di mettersi in movimento. E' pur vero che usare la parola sostenibilità è diventata quasi una moda. Pazienza. Anche se a pensarci bene assistiamo al successo di un concetto, quello di turismo sostenibile, che si è inflazionato ancora prima di essere applicato.

L'aggettivo sostenibile deriva dal verbo latino *sustinere* che significa reggere. I dizionari della lingua italiana ne danno la seguente definizione: "Che si può sostenere". Quello che non è mai stato chiaro, più che l'oggetto, è il soggetto: chi può sostenere, chi può reggere questa cosa, qualunque essa sia? Il territorio? I luoghi forse? Ma, come ha scritto Alberto Magnaghi nel libro *Il progetto locale* (2002), un luogo non è un asino: "Sostenibile può essere definito il carico sulla groppa di un asino, quando sia tale da non farlo schiantare sotto il peso. Ma i luoghi non sono bestie da soma. I luoghi sono soggetti culturali, parlano del lungo processo di antropizzazione attraverso il paesaggio, restituiscono identità, memoria, lingua, culture materiali, messaggi simbolici e affettivi".

In un dossier dedicato al turismo sostenibile, qualche anno fa l'Associazione Italia Nostra metteva giustamente in guardia contro un nuovo luogo comune tanto diffuso quanto fallace: non esistono due turismi opposti, un turismo verde, culturale e sostenibile e dall'altra un turismo di massa "cattivo". E' sostenibile, bisogna dirlo chiaramente, solo quel turismo che tiene conto del fatto che le risorse su cui poggia non sono illimitate. Troppo spesso invece ci si accontenta di chiamare sostenibile un turismo dalle mete giuste (parchi o musei) che però poggia sugli stessi presupposti insostenibili del turismo di massa.

Né si può equivocare la sostenibilità dell'economia turistica con la sua durata, come accade invece nella letteratura francofona. Tra le maggiori lingue europee soltanto in francese si è scelto, infatti, di tradurre l'aggettivo sostenibile con *durable*, *durevole*. Sostenibile e *durevole*, però, non sono sinonimi. Senza entrare in disquisizioni noiose, diciamo che un'idea o un progetto possono tranquillamente essere sostenibili e durare poco e, viceversa, un'idea o un progetto possono durare a lungo senza per questo essere sostenibili.

E allora, per cercare di capirci, converrà fare un po' la storia di questa parola. La formula turismo sostenibile è stata modellata sull'idea di sviluppo sostenibile. L'auspicio per uno sviluppo sostenibile uscì per la prima volta nel 1987 dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, in un famoso rapporto commissionato dalle Nazioni Unite e intitolato *Our Common Future* (noto anche come "relazione Brundtland"). Il concetto di sostenibilità viene ribadito cinque anni dopo, nel 1992, alla conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e sullo sviluppo (Unced), nota come Earth Summit, di Rio de Janeiro. L'idea è semplice: è possibile conservare il nostro capitale naturale e culturale senza privarcene per il futuro e questa ambizione è compatibile con lo sviluppo del presente. Tutto qui. In altre parole, consiste nell'adottare il punto di vista dei nostri nipoti, che ovviamente avranno il diritto di godere delle nostre stesse risorse (anzi: si spera che in futuro la loro qualità della vita sia migliore). I principi del turismo sostenibile sono gli stessi del più generale sviluppo sostenibile: attingere alle risorse del presente - come la natura o le città d'arte - con tutti i ragionevoli limiti che impone la preoccupazione per il futuro. Definita in questi termini, l'idea di sostenibilità calza bene per un certo tipo di sviluppo turistico.

Le Nazioni Unite da tempo appoggiano la mutazione genetica che sta avvenendo nel mondo dei viaggi organizzati, dei trasporti e della ricettività turistica. Già nel novembre del 1989 la rivista *World Development*, organo dell'agenzia *United Nations Development Programme*, usciva con una copertina shock dove lo strillo "The Tourism Revolution" didascalizzava l'immagine di un'orda dorata di turisti all'arrembaggio del pianeta Terra. Già nel quinto Programma Ambiente (1993-1997) della Comunità Europea si leggeva: "La futura espansione del turismo dovrà necessariamente inserirsi nell'ottica della sostenibilità". Nel 2004, l'OMT ha individuato tre prerogative irrinunciabili del turismo sostenibile: le risorse ambientali devono essere protette; le comunità locali devono beneficiare del turismo sia in termini di reddito sia in termini

**Iscrizione alla tsmNewsletter**

inserisci il tuo indirizzo eMail

iscriviti    cancellati

invia

[INDICE tsmNewsletter](#)

**SOMMARIO**  
[tsmNewsletter 09](#)

> [Destinazione turistica e sostenibilità](#)  
di Umberto Martini

> **Il turismo sostenibile: due o tre cose che so di lui**  
di Duccio Canestrini

> [Al di là dello sviluppo: la sfida della decrescita sostenibile](#)  
di Serge Latouche

> [Parchi alpini e turismo: tra conversazione e valorizzazione delle risorse naturali](#)  
atti del convegno

> [Quarta edizione del Master in Turismo](#)

> **Recensione:**  
[Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile](#)  
di Duccio Canestrini

> [Cosa succede in tsm](#)

di qualità della vita (termini che non sempre coincidono) e i visitatori devono vivere un'esperienza di qualità. La problematica del turismo sostenibile è quindi più ampia di quella dell'ecoturismo, benché si possa dire che ne costituisca una evoluzione. Non mancano i commentatori eco-scettici, i quali affermano che, al di là di ogni battaglia ideale o ambientale, soltanto quando il turismo sostenibile diverrà economicamente competitivo smetterà di essere una petizione di principio, o semplicemente una nicchia del grande mercato turistico.

Per turismo sostenibile, ha chiarito una volta per tutte la rivista ambientale del Consiglio d'Europa, "s'intende ogni forma di attività turistica che rispetta e preserva a lungo termine le risorse naturali, culturali e sociali e che contribuisce in modo positivo ed equo allo sviluppo economico e al benessere degli individui che vivono e lavorano in questi spazi". Ecco allora che il turismo sostenibile non solo si preoccupa di non intaccare le risorse dei luoghi che va a toccare, ma si fa carico di portare un contributo attivo alla loro salvaguardia. Compatibilmente con il fatto che l'industria turistica oltre ad esperienze vende sogni (di sognare c'è un bisogno diffuso e spesso disperato) sta avanzando tra gli studiosi una definizione di seconda generazione del turismo sostenibile. Per evitare che un'economia turistica, per così dire monoculturale, stravolga i valori e gli equilibri locali, troncando il passaggio dell'eredità culturale dai nonni ai nipoti, il concetto di sostenibilità deve evolversi ulteriormente. Per esempio, aprendosi a strategie di mantenimento o di recupero della solidarietà tra le diverse generazioni all'interno delle comunità ospitanti. Rimane, logica e inoppugnabile, la linea guida europea: tutto il turismo, un giorno, dovrà essere (o diventare) sostenibile.

---

 cerca...